



I luoghi della fede

Il percorso inizia dalla chiesa parrocchiale, collocata sull'omonima piazza. La sua edificazione ebbe inizio nel maggio 1728 e terminò alla fine del 1752. Dedicata a **S. Stefano**, sorse in luogo di una precedente costruzione, dedicata allo stesso santo, di cui si ha notizia ufficiale in documenti del 1398 e del 1455, documenti che testimoniano un'autonomia della parrocchia dalla pieve di Incino, una delle 14 in cui nei primi anni del 1400 fu suddivisa la diocesi di Milano. Quando, il 19 Aprile 1574, san Carlo compì la sua visita pastorale, si fermò in preghiera davanti a ciascuno dei quattro altari di cui era già dotata la chiesa. La basilica attuale consta di un'unica navata e contiene quattro altari laterali, oltre all'altare maggiore posto all'estremità della costruzione. Le statue ospitate negli altari di lato, e dedicate rispettivamente alla Vergine Maria, a sant'Antonio Abate e a san Bernardo, sono state realizzate tra il 1761 e il 1771 dallo scultore Elia Vincenzo Buzzi, che in quel periodo lavorò attivamente anche nel Duomo di Milano. Il quarto altare è dedicato a Gesù Crocifisso; la cappella fu costruita nel 1779 dalla famiglia Tentorio ed il Crocifisso ligneo in essa inserito è quello visto ed ammirato da S. Carlo durante la sua visita Pastorale: "Habet ecclesia crocifixum valde magnum sculptum".

La volta dell'altare maggiore è decorata con affreschi del XVIII secolo raffiguranti la Trinità e la gloria di S. Stefano ed è circondata da vele con i quattro evangelisti. La maggior parte degli affreschi che ornano invece la volta della navata e le pareti degli altari laterali sono opera del pittore Albertella, che li realizzò attorno al 1925.

L'organo della Basilica appartiene alla rinomata serie uscita dalla bottega dei fratelli Serassi di Bergamo; la data della sua costruzione, 1828, è incisa sulla prima canna della facciata e sul crivello.

Nell'estate del 1818 venne approntato un progetto di restauro della facciata settecentesca e l'inserimento di due campanili angolari, su progetto dell'architetto Bovara, ridotti poi a uno, nel 1819, per ragioni economiche. Nel 1907 la facciata stessa venne invece ornata con le statue di S. Stefano e S. Miro, lavorate in cemento.

Sulla piazza della Chiesa il "mercato coperto" ha un elegante porticato a cinque arcate con fronte e doppie lesene; all'esterno delle lesene sono stati mantenuti, anche in occasione del recente restauro, gli anelli utilizzati per legare gli animali in occasione della fiera del bestiame che si teneva il 27 Dicembre, giorno successivo alla festa patronale di santo Stefano (féra da san Stévéni).

Lasciata la piazza per raggiungere la chiesa di **san Francesco**, transitiamo davanti alla fontana del Coperto, sormontata da un affresco che ricorda un momento importante della vita di san Miro, quello in cui, lasciando definitivamente il paese natale, volle lasciare in beneficio degli abitanti il dono dell'acqua. Raggiungiamo quindi piazza san Francesco sulla quale è collocata la chiesa omonima. L'insediamento del complesso conventuale di san Francesco risale agli ultimi decenni del 1300; era costituito, oltre che dalla zona di servizio preposta alla vita dei frati, da una chiesa di modeste dimensioni dedicata alla Vergine. Gli altari originali erano tre e dedicati, oltre che a Maria, a san Miro e al Corpus Domini. La chiesa era in origine dedicata alla Vergine; successivamente la dedicazione venne fatta a san Miro, in data non nota, ma senz'altro antecedente al 1532, anno in cui su un atto di donazione si cita esplicitamente la chiesa di san Miro. Nel 1722 furono intrapresi lavori di consolidamento dell'abside e del campanile, mentre nel 1748 furono la struttura fu ampliata con la creazione dei cinque altari

oggi visibili. Controversa la data che sancì la fine della presenza dei frati Minori conventuali a Canzo; probabilmente fu il 1778, dato che i beni del convento furono alienati nel 1777 ed il privilegio del Perdon d'Assisi, fino ad allora appannaggio della chiesa di san Miro, passò a quella parrocchiale di santo Stefano il 27 Novembre 1778. Nel 1839 con il lascito del prevosto don Angelo Sala e con il sostanziale contributo di Giovan Battista Gavazzi, il convento venne trasformato in Ospedale Civile per divenire molto più tardi, dopo la grande guerra, casa di riposo per anziani, funzione che ha mantenuto fino al 1979. Nel frattempo la chiesa assunse la denominazione di san Francesco, anche se nella memoria degli anziani rimane la dedicazione a san Miro (gésa da san Mirètt).

Alla fine degli anni 70 del secolo scorso furono intrapresi lavori di restauro che portarono ad un completo rifacimento conservativo della chiesa e dell'annessa struttura, che oggi prosegue la sua funzione spirituale quale Oasi monastica, per volontà della Curia Arcivescovile di Milano. Salendo verso l'eremo di san Miro al Monte, incontriamo la cappella di **san Michele Arcangelo**, meglio conosciuta come *Lazzaretto*. Il nome deriva dall'utilizzo che del luogo venne fatto senz'altro in occasione dell'epidemia di peste del 1836, durante la quale si distinse per dedizione e generosità il parroco di allora, don Giacomo Minetti. Potrebbe anche darsi che la costruzione sia antecedente, tanto d'aver svolto la stessa funzione durante la peste del 1630, descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi. Nel 1928 l'edificio fu sottoposto a ristrutturazione da parte della famiglia Bonalumi Mosca, titolare di attigua proprietà; ulteriori opere di consolidamento e restauro furono effettuate dalla comunità parrocchiale negli ultimi anni del secolo scorso.

Superata la località di Gajum e percorrendo una agevole strada acciottolata, raggiungiamo, dopo aver superato una cappellina collocata su di un masso erratico, l'eremo di **san Miro al Monte**. La sua costruzione fu iniziata il 6 Settembre 1643 e portata a termine nel 1660. Annesso alla chiesa vi era un piccolo convento che da subito ospitò un eremita; nel 1723 gli eremiti erano due, secondo quanto riporta nel suo "Compendio della vita del beato Miro" il padre somasco Giuseppe Maria Stampa. E' probabile che i frati appartenessero al convento situato in paese a lato della chiesa di san Francesco, e che vivessero vicino all'eremo per assicurarne la funzione. Si possono ancora notare, sul ripido pendio posto sull'altro versante del torrente, alcuni muretti a secco che sorreggevano i terrazzamenti (giarditt di fraa) sui quali i frati coltivavano le verdure per il loro fabbisogno. I religiosi rimasero in loco fino alla fine del settecento, quindi, con la cessazione dell'attività del convento di san Francesco, abbandonarono il luogo di culto. Nei decenni successivi, con fatica e con pause molto lunghe, si provvide dapprima a mantenere, quindi a restaurare l'intero comparto, fino a giungere ai giorni nostri al restauro completo della chiesetta terminato nel 2005. I locali annessi alla chiesa hanno mantenuto e valorizzato, soprattutto in questi ultimi anni, la loro vocazione ad ospitare coloro che, nell'ambito di gruppi organizzati, intendono dedicare qualche giorno alla preghiera e alla meditazione.

Il culto di san Miro è legato all'acqua e da secoli l'eremo è meta di pellegrinaggio, così come lo è la fonte, recentemente restaurata, dalla quale sgorga un'acqua a cui molti si affidano per mantenere il proprio benessere, se non per guarire dal qualche malattia.